Con il lockdown è aumentata la violenza sulle donne

L'EURES, agenzia dell'Unione Europea, dal 1990 pubblica, tra l'altro, anche approfondimenti specifici sul cosiddetto "fenomeno omicidiario" in Italia. I dati relativi al 2020 sono stati pubblicati nel mese di novembre e riguardano perciò i primi 10 mesi dell'anno. La contingenza della pandemia ha permesso di riflettere sulla "correlazione tra convivenza e rischio omicidiario" per quanto concerne i femminicidi. I dati sono stati ripresi dai nostri quotidiani: ho fatto un collage degli articoli apparsi sul Fatto Quotidiano e su Repubblica, e li riporto qui di seguito.

"Una ogni tre giorni. Sono i numeri delle donne uccise nei primi 10 mesi del 2020. Le associazioni avevano lanciato l'allarme fin dal primo lockdown in primavera. Il timore era che per chi viene maltrattata in famiglia la quarantena sarebbe coincisa con un aumento delle violenze. L'isolamento, la convivenza forzata, l'impossibilità di sottrarsi materialmente alle violenze uscendo di casa e l'instabilità del periodo hanno reso le donne e i loro figli ancora più esposti alla violenza domestica. Ora i dati confermano le paure.

Il numero dei femminicidi familiari commessi in nome di una cultura di matrice patriarcale che già nel 2019 si presentava per il 57,6% delle vittime, raggiunge il 67,5% nei primi dieci mesi del 2020. Nel trimestre del primo lockdown si attesta addirittura all'80,8%: tra marzo e giugno, "21 delle 26 donne uccise convivevano con il proprio assassino", spiega il rapporto. La pandemia e la spinta all'isolamento sono connessi anche al fortissimo incremento dei femminicidi-suicidi del 90,3% (da 31 a 59 casi). Mentre nel 2019 questa dinamica era riscontrabile nel 23% dei casi, nei primi 10 mesi del 2020 sale al 43,1%. Osservando i dati relativi all'area geografica, emerge un significativo incremento dei femminicidi familiari soltanto nel Nord Italia (da 42 a 46 vittime, pari a +9,5%), dove è registrata oltre la metà (56,8%) dei delitti commessi in Italia. Anche questo aumento è correlabile, secondo EURES, alla pressione delle misure di contenimento legata a una maggiore diffusione del virus.

Guardando i dati generali, sono 91 le donne vittime di omicidio nei primi dieci mesi del 2020. Un dato in leggera flessione rispetto alle 99 vittime dell'anno precedente. Ma a diminuire sono soltanto le vittime femminili della criminalità comune, che passano da 14 del 2019 a 3. Scendono anche le vittime straniere, solitamente più esposte al rischio in questa tipologia di omicidi, spesso correlati alla prostituzione o alla droga. Il 2020 registra quindi una leggera crescita del numero delle vittime italiane.

Resta stabile il numero dei femminicidi familiari (da 85 a 81) e, all'interno di questi, il numero dei femminicidi di coppia (56 in entrambi i periodi), mentre aumentano le donne uccise nel contesto di vicinato (da 0 a 4). L'incidenza del contesto familiare nei femminicidi raggiunge nel 2020 il valore record dell'89%, superando il già elevatissimo 85,8% registrato nel 2019. Allo stesso modo aumentano i delitti consumati nella coppia, che salgono fino al 69,1%, contro il 65,8% nell'anno precedente. A subire le tragiche conseguenze della "trappola della

convivenza forzata" sono state le mogli e le conviventi (+13,5%) e anche le madri, con 14 vittime rispetto ai 9 casi del 2019, uccise da figli spesso affetti da disturbi psichici.

Diminuisce invece infine il numero delle figlie uccise da uno dei genitori (da 7 a 6 casi) e quello delle donne uccise da altri familiari (da 9 a 5). Aumenta anche l'età media delle vittime dei femminicidi familiari, che passa da 50,3 anni a 53,8" (da *Il Fatto Quotidiano).*

"Un dato correlato è quello fornito dall'ISTAT: nel 2020, complice anche la pandemia, si è registrato un incremento di telefonate al **1522**, **il numero verde del Dipartimento per le Pari opportunità attivato per le donne vittime di violenza e stalking**. Secondo gli ultimi dati Istat, diffusi in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, le chiamate valide, al 30 ottobre scorso, hanno raggiunto quota 26.477, superando in 10 mesi i livelli degli anni precedenti (in tutto il 2019 se ne contano 21.290). Il picco è stato raggiunto nei mesi del lockdown, quando le donne vittime si sono ritrovate, a causa dell'emergenza sanitaria, costrette per un lungo periodo in casa con gli uomini maltrattanti. Lo raccontano i numeri: dal primo marzo a metà aprile si sono contate5.031 telefonate (+73% in più rispetto allo stesso periodo nel 2019).
È da dire che l'aumento delle chiamate al 1522 è legato a vari fattori, non riflette solo l'incremento della violenza stessa, ma anche la maggiore conoscenza dello strumento per chiedere aiuto, grazie anche alle campagne promozionali incrementate proprio in occasione della pandemia e la maggiore consapevolezza delle donne sulla possibilità di chiedere aiuto.
Nella maggior parte dei casi (più del 90%), a chiamare sono le persone vittime. Altre richieste arrivano da parenti, amici e dagli operatori. Nell'ambito familiare, a segnalare la violenza, sono soprattutto i genitori delle vittime (22,3% nel 2020), seguiti dai figli (15,4%) e dai fratelli o le sorelle (11,3%). Gli autori sono soprattutto il partner attuale (nel 58,4% dei casi), l'ex partner (15,3%) e un familiare, come un genitore o un figlio (18,8%).

L'Istat traccia un quadro anche delle conseguenze che la violenza provoca sulle vittime. Le donne hanno innanzitutto paura per la propria incolumità (34,1% nel 2020), provano un forte stato di soggezione (23,6%) e ansia (19,6%). A tutto ciò si aggiungono i timori per l'incolumità dei propri cari (4,7%) e la paura della morte (4,4%). Il 7% delle vittime, invece, non teme un pericolo imminente.

Le conseguenze, purtroppo, non sono solo per le vittime ma spesso sono coinvolti i minori che diventano vittime di violenza assistita. Quasi il 70% delle donne che subiscono violenza ha figli, e a volte sono proprio questi ultimi che trovano il coraggio di chiamare il 1522. Il 30,7% delle donne vittime ha figli minori, un dato in diminuzione nel 2020, anche se l'elevato numero di chiamate interrotte durante l'anno in corso anno ha generato un alto numero di risposte mancanti.
Ne consegue che la violenza assistita è un fenomeno diffuso, nel 48% dei casi i figli hanno assistito alla violenza e nel 10% l'hanno subita loro stessi. Come conseguenza, circa il 50% ha mostrato inquietudine, il 10% aggressività e in una percentuale simile hanno assunto

comportamenti tipici degli adulti, ribaltando i ruoli e accudendo loro i genitori. Meno frequenti, invece, sono i disturbi dell'alimentazione e del sonno.

L'Istat, infine, che di recente aveva già pubblicato i dati sui centri anti violenza (sono 302 quelli certificati e vi hanno fatto accesso nel 2018 circa 50mila donne), ha scattato una fotografia anche sulla situazione delle case rifugio, strutture dedicate, a indirizzo segreto dove le donne e i loro bambini trovano alloggio. *2.*

A fine 2018 ne risultano attive 272, in aumento rispetto alle 232 registrate nel 2017. Si tratta di 0,04 case per 10mila abitanti.

Quasi la totalità delle Case Rifugio (il 95,9%) prevede criteri di accesso per le donne vittime di violenza e il 72,1% ne prevede per l'accesso dei figli. Oltre il 95% delle case che hanno criteri di esclusione non accoglie le donne con disagio psichiatrico e/o non autosufficienza. Accoglienza negata anche per quelle che abusano di sostanze stupefacenti o psicotrope (94,8%) e per le vittime di tratta o prostitute (45,1%). L'essere senza fissa dimora, senza permesso di soggiorno o in fase avanzata di gravidanza, sono meno frequentemente criteri di esclusione. Il 27,5% delle case non prevede limitazioni di accoglienza dei figli mentre il 19% le prevede legandole all'età dei minori, a prescindere che siano maschi o femmine. In altri casi i figli maschi vengono accolti solo se minori di anni 14 anni.

Guardando all'esito della permanenza nelle case rifugio, la metà delle donne nel 2018 ha concluso il percorso di uscita dalla violenza e il 7,8% ha lasciato la casa per conclusione del percorso di ospitalità, facendo intravedere una conclusione positiva per circa 6 donne su 10. Il 21,8% delle ospiti ha lasciato la Casa Rifugio perché ha abbandonato il percorso (9,8%) o perché è ritornata dal maltrattante (12%)" (da *Repubblica*).

- Al 21 febbraio 2021 sono già 10 i femminicidi nel nostro Paese, più di 1 a settimana. Un dato che si unisce a quello già pesante registrato lo scorso anno e ci fa temere un costante incremento per i prossimi mesi.